

## TORNATA DEL 26 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture del progetto di legge del deputato Albini per l'abolizione della legge del 2 agosto 1848 che conferiva poteri straordinari al Governo del Re — Presentazione del progetto di legge per l'istituzione delle Camere di Commercio — Questione sulla costituzionalità dell'operato del conte Revel intorno all'accettazione della mediazione — Relazione della Commissione sul progetto di legge per modificazioni al Decreto 7 settembre 1848 portante creazione della rendita redimibile di L. 2,500,000.*

La seduta è aperta all' 1 1/2 pom.

**ARNULFO** segretario legge il verbale della tornata di ieri. (È approvato).

**IL PRESIDENTE** fa dar lettura dal segretario Cottin di parecchie lettere di deputati pervenute stamane all'ufficio della presidenza, nelle quali:

L'avv. Lorenzo Ferlosio, deputato di Castelnuovo Scrvia, fa noto di aver accettato il grado di capo-divisione al Ministero di pubblica istruzione, e di dovere per ciò cessare dal far parte della Camera.

L'ingegnere Severino Grattoni, deputato di Varzi, manda la sua dimissione.

(È accettata).

L'avv. Luigi Gambini, deputato di Costigliole d'Asti, manda la sua dimissione.

(È accettata).

E il deputato Leotardi si scusa di non potere recarsi al suo posto prima del finir del mese. (Verb.)

**COTTIN** segretario legge quindi il sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

N.° 415. Binelli Giuseppe di Torino proprietario e conduttore della trattoria dell'insegna del *Vapore*, espone, che dovendo essere espropriato di quel suo stabile sul tracciamento della strada ferrata, la stima fattane dall'ingegnere Barone gli è molto lesiva, per essere state omesse varie considerazioni e massime quella dell'esercizio ivi avviato. Narra perciò aver istituito giudizio davanti ai tribunali sulla quota d'indennità dovutagli, e nullameno ricorre anche alla Camera affinché gli venga fatta ragione, e possa conseguire dall'Azienda delle strade ferrate un' indennità adeguata alle circostanze.

N.° 416. I soldati di giustizia di Torino rinnovano la domanda già inoltrata sotto il N.° 365, affinché si provvegga a che vengano tolti gli ostacoli che si frappongono al miglioramento del loro stato, ed al libero esercizio dei loro diritti civili. Si deroghi al disposto del regolamento della leva che li esclude dal servizio militare.

**IL PRESIDENTE.** Ho l'onore di dar lettura alla Camera di una proposizione dell'avv. Albini:

Articolo unico. La legge del 2 agosto ultimo passato sulla

concentrazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Governo del Re, è abolita.

Il signor avvocato Albini è pregato di determinare il giorno in cui vorrà svilupparla.

**ALBINI.** Il giorno che crederà la Camera, anche domani.

**IL PRESIDENTE.** La Camera acconsente?

*Voci.* Sì, sì.

**IL PRESIDENTE.** I signori Michelini G. B., Albini e Cottin, si compiacciano di determinare il giorno per lo sviluppo della proposizione sull'acquisto delle opere dei più celebri pubblicisti, e dei dibattimenti delle principali assemblee legislative.

**MICHELINI G. B.** Mi pare che nella seduta di ieri si sia determinato che lo sviluppo di quella proposizione, dovesse aver luogo quest'oggi, anzi ciò è così vero che l'ho veduto all'ordine del giorno, e nella seduta di ieri siamo rimasti intesi col signor avv. Cottin ed il signor professore Albini, per concertare le nostre proposizioni, ed abbiamo incaricato il signor professore Albini di presentarne lo sviluppo alla Camera.

(Gazz. P.)

### PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**SANTA ROSA** ministro dei lavori pubblici. Chiedo di presentare alla Camera un progetto di legge (*Sale alla rinchiera e legge la relazione ed il progetto di legge per l'istituzione delle Camere di commercio*) (*V. Doc., pag. 174*).

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro della presentazione di tale progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il signor Rattazzi ha la parola.

(Gazz. P.)

### QUESTIONE SULLA COSTITUZIONALITÀ DELL'OPERATO DEL CONTE DI REVEL INTORNO ALL'ACCETTAZIONE DELLA MEDIAZIONE.

**RATTAZZI.** Pregherei il sig. ministro dell'interno a dar lettura di quella lettera che ieri ha accennato.

**PINELLI** ministro dell'interno. Annuisco all'istanza che mi fa l'onorevole collega; debbo però confessare che incorsi in un errore, il quale mi sarà però perdonato, non essendo un affare di mio dipartimento; quest'errore versa intorno alla data della lettera. Ho detto che la lettera era del 4 agosto ed era diretta al nostro ambasciatore in Francia: invece è del 1.º agosto, ed è diretta al nostro incaricato d'affari in Inghilterra; queste due circostanze non influiscono però sulla verità del fatto, ed anzi rafforzano gli argomenti che io ne aveva tratto.

La lettera è in questi termini: (Gazz. P.)

*Annexe à la dépêche n. 775 du 1<sup>er</sup> août 1848.*

*A M. le comte Revel, à Londres.*

« Après 5 jours de combat, pendant lesquels nos troupes, harassées de fatigue et manquant de vivres, n'ont pu résister aux forces autrichiennes qui leur étaient bien supérieures en nombre, l'armée s'est repliée sur l'Oglio. Le Roi avait fait proposer un armistice au maréchal Radetzki; mais il y a mis des conditions si dures qu'elles n'auraient pu être acceptées ni par S. M., qui n'a pas même voulu les discuter, ni par le pays. En effet, il demandait l'évacuation de Peschiera et de la Rocca d'Anfo, celle des duchés de Modène, Parme et Plaisance, la retraite de l'armée derrière l'Adda, et la remise de Pizzighetone. Dans cet état de choses, le gouvernement appréhendant la démoralisation des populations de la Lombardie et les conséquences qui devaient s'en suivre, a cru devoir expédier M. le marquis Albert Ricci à Paris, non point pour demander une intervention armée, mais pour savoir quelles seraient les dispositions du gouvernement français dans le cas où les circonstances nous obligeraient de la réclamer. Nous en avons informé en toute sincérité M. Abercromby qui s'est rendu à l'armée avec l'intention d'intervenir auprès du maréchal Radetzki dans le but d'obtenir, à des conditions plus acceptables, un armistice qui pourrait être le prélude d'un arrangement et d'une pacification. Elle ne pourrait cependant avoir lieu qu'à des conditions honorables..... »

« Veuillez entretenir, dans ce sens, lord Palmerston et réclamer avec chaleur ses bons offices comme une nouvelle marque de sa constante bienveillance pour nous, afin qu'il s'intéresse à obtenir qu'un arrangement puisse avoir lieu sur ces bases. Dites-lui que si les conditions qu'on nous fera n'étaient pas raisonnables et telles que nous puissions les accepter avec honneur, l'armée et le pays tout entier seraient encore prêts à faire les derniers sacrifices pour les obtenir, et que si la fortune venait à tromper leur courage et leur dévouement, nous serions forcés à recourir à l'intervention de la France. Certainement le gouvernement est loin de la désirer; il n'y aurait au contraire recours qu'à la dernière extrémité; mais si l'on voulait nous faire des conditions qui ne fussent pas honorables, il serait obligé, à regret et cédant au vœu du pays, de recourir à ce moyen qui serait devenu une pressante nécessité. »

(Gazz. P. e Risorg.)

**RATTAZZI.** Prego primieramente il signor ministro dell'interno di deporre questa lettera al banco della presidenza, affinché il signor ministro degli esteri che l'ha scritta, e che non si trova qui presente, possa fare sopra di essa quelle osservazioni che meglio crederà, e darci quelle maggiori spiegazioni che da lui solo possono fornirsi. Intanto però io credo che il sig. ministro degli interni non poteva, appoggiato sopra questa sola lettera, affermare che la *mediazione anglo-francese fosse stata provocata* e proposta dal Ministero Casati; non accennerò che la lettera fu scritta dal ministro degli affari esteri semplicemente; la qual cosa esclude di poi se essa con-

tenga un progetto di mediazione, perchè una proposizione di questa natura non poteva partire che dall'intero consiglio. E veramente dall'intero consiglio era stata fatta la domanda del sussidio francese. Tralascio, dico, questa considerazione ed osservo invece che in quella lettera non si richiede veruna domanda nè diretta nè indiretta di mediazione all'Inghilterra, ma si contiene una semplice istruzione particolare e segreta che il ministro degli esteri faceva al nostro ambasciatore affinché inducesse l'Inghilterra ad interporre i suoi uffici e darci il suo appoggio nella guerra, che si combatteva contro l'Austria, facendo anche travedere alla stessa Inghilterra, la quale desiderava la pace, che questa si sarebbe potuta avere a certe e determinate condizioni. Questa lettera inoltre fu scritta quando si trattava di aver un armistizio a condizioni favorevoli. Era naturale, che per meglio conseguire l'intento di questo armistizio, il ministro che confidenzialmente parlava al nostro ambasciatore, lo eccitasse a comportarsi in modo verso il Governo inglese da lasciar credere a questo, che si sarebbe la pace accettata. Ma ciò non vuol dire che si proponesse, si provocasse una mediazione dell'Inghilterra, tanto meno di essa e della Francia. Di questa mediazione, la lettera di cui ho intesa la lettura, non fa menzione veruna.

La mediazione racchiude l'idea dell'intervento pacifico di quelle potenze che si propongono come mediatrici, ed indica ad un tempo che le basi sopra la pace debbano essere accettate dalle parti belligeranti. Essa importa un'obbligazione a quella parte che l'accetta, di sottostare alle condizioni proposte. Ora io chieggo a chiunque se la lettera che ci ha comunicato il signor ministro dell'interno allude anche recentemente in questo senso ad una mediazione. Del resto io domando al sig. ministro degli interni, se egli può realmente affermare che il precedente consiglio abbia col vero intendimento che avesse luogo, giammai provocata la mediazione anglo-francese. Lo domando alla di lui buona fede, perchè egli non ignora che l'idea della mediazione fu anzi quella che costringeva lo stesso consiglio a dimettersi, perchè non può egli parimenti ignorare che la mediazione fu respinta da quel consiglio anche dopo che aveva data la sua demissione, perchè infine il signor ministro degli interni sa assai bene che l'attuale Ministero fu l'effetto della mediazione, e che questa fu la causa per la quale venne meno il consiglio precedente. Dico che la mediazione fu quella che indusse il consiglio precedente a dimettersi, ed il signor ministro deve saperlo, perchè non può a meno di risultare dagli stessi archivi del Ministero, ove vi sono i voti segreti dei ministri, che furono d'avviso di dimettersi. La causa della loro dimissione fu perchè dopo la capitolazione di Milano erasi proposto il dubbio se si dovesse ancora proseguire la guerra, o se dovesse il paese accostarsi ad una pace: i ministri, che pensarono essere indispensabile dimettersi, risposero che nel loro programma avevano dichiarato che non avrebbero accettata una pace, salvo che fosse il suolo d'Italia sgombro per intero dall'austriaco e che rimanesse intatto il regno dell'Alta Italia: soggiunsero, avere assunto un impegno innanzi al paese e che perciò essi non potevano accettare veruna condizione, salvo che fossero eseguite le condizioni istesse del programma, e che nello stato attuale era impossibile che si potesse sperare una pace a queste condizioni; che quindi riputavano indispensabile la guerra. Conchiusero quindi, che siccome essi già avevano in quel modo deliberato, che la guerra era inevitabile, non potevano dare un voto libero, e scervo da preconcepita opinione sul dubbio che loro si proponeva se si dovesse o non accettar la pace; e che perciò se si voleva un parere su quest'oggetto essi si vedevano posti nella necessità di dimettersi, e si dimettevano. Ora io

domando, se il consiglio si dismetteva appunto perchè credeva impossibile una pace onorevole la quale fosse conciliabile colle condizioni del suo programma, domando, dico, se sia credibile che questo stesso Consiglio volesse la mediazione. Dissi di più: dissi che la stessa intenzione fu anche manifestata dopo la dismissione; e per vero, dopo l'armistizio, erasi invitato il consiglio a rinvocare la domanda già formata del sussidio francese. Ora il consiglio rispose unanime: essere ferma opinione dei ministri che il sussidio francese era ancora necessario, per il che insistevano nell'idea che dovesse continuare la guerra. Disse francamente che esso non intendeva di revocare questa domanda, e fece, per giunta, sentire che quando i ministri già non avessero rinunciato al loro potere, lo avrebbero fatto anzichè acconsentire a quella revoca che, direi, consideravano sommamente nociva alla causa italiana.

Ora a questo punto rinnovo la domanda se si possa questa risposta conciliare colla supposizione che quel Ministero non fosse alieno dalla mediazione, e l'avesse anzi egli stesso pochi giorni prima provocata, come affermava il sig. ministro dell'interno. Come credere che coloro i quali volevano la guerra, che ritenevano non poter neppure deliberarsi se questa doveva o non proseguirsi, come credere, dico, che ciò malgrado dessero eglino stessi inizio ad una mediazione pacifica? Ho detto in fine che l'origine e la causa della formazione del Ministero attuale esclude assolutamente, che l'antieriore abbia potuto provocare la mediazione stessa. Diffatti lo stesso signor ministro degli interni affermò che la mediazione era stata accettata sino dal 15 d'agosto. Ora è fatto incontestabile che il Ministero Casati continuò sino al giorno 19 dello stesso mese: è cosa innegabile che il signor Revel fu solo nominato ministro nel giorno 15. L'essersi nominato solamente il signor Revel nel giorno 15, ossia in quel giorno in cui già si accettavano le basi della mediazione; l'essersi nominato mentre gli altri ministri non erano ancora eletti, mentre dinanzi al pubblico figurava unicamente il Ministero Casati; l'essersi nel giorno istesso della nomina del ministro Revel, accettate le condizioni della mediazione, significa precisamente che queste condizioni erano state proposte, discusse ed accettate dal Ministero, che per anco non esisteva, e che non per altro fine fu nel giorno 15 il solo signor Revel chiamato al Ministero, salvo perchè egli poteva, inconsapevoli gli altri membri che formavano in allora il gabinetto ancora responsabile dinanzi alla nazione, accettare la mediazione medesima. Ora potrebbe essere che il Ministero precedente avesse egli stesso provocata la mediazione e fosse disposto ad accettarla, mentre si creava appositamente un nuovo Ministero perchè l'accettasse in luogo ed a vece di quello che pur conservava il potere? In queste contingenze parmi adunque evidenti che l'idea della mediazione e le condizioni di questa, non possono essere opera del Ministero Casati, ma sono unicamente opera del Ministero attuale (*Sensazione*).

Non è già ch'io intenda di far censura a questa mediazione, avendo io già espresso a questo riguardo il mio sentimento; è sola mia intenzione di accennare alla Camera questi fatti, riguardo ai quali non posso fare nè censura nè lode al Ministero, ma l'avverto unicamente perchè si sappia a chi debba la mediazione venire attribuita, e perchè ognuno abbia il merito delle sue azioni (*Segni d'adesione*).

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Prima di tutto io comincio a dire che non posso distinguere il ministro degli esteri dall'intero consiglio; io non so come si accostasse nel precedente Ministero, ma so, come si accostami in tutti i paesi costituzionali e come procediamo noi, che cioè gli atti di ciascun ministro sono intesi in consiglio, e s'intendono co-

me atti del consiglio, e ciascuno dei ministri firma poi i decreti e dà i provvedimenti sulle cose che si appartengono al suo dicastero; quindi è naturale che la lettera ad un ambasciatore per le trattative diplomatiche si trovi firmata unicamente dal ministro degli affari esteri. Noi dunque sosteniamo prima di tutto che si debba ritenere il dispaccio ch'ebbi l'onore di comunicare testè alla Camera, come un documento del Ministero, e non come un documento che parla dal Ministero degli affari esteri unicamente.

Quanto poi al senso di questo documento, ch'egli si riferisca cioè piuttosto ad un semplice armistizio che ad una idea di mediazione o di pacificazione, rispondono troppo chiaramente le frasi del dispaccio che ho avuto l'onore di leggere, dove si dice che il signor ambasciatore Abercromby s'è recato all'armata (*legge*) « *pour obtenir dans des conditions plus acceptables un armistice, il quale, pourrait être le prélude d'un arrangement et d'une pacification.* »

Ora, parmi che si possa facilmente scorgere, come tutto questo si riferisca piuttosto ad una pacificazione definitiva, che ad un semplice armistizio (*Rumori in senso contrario*).

La Camera, ripeto, potrà facilmente scorgere qual sia il vero significato di queste frasi, se le confronterà colle lettere del 7 e dell'8 agosto che ho avuto l'onore di leggere in occasione del rendiconto.

Ricorderanno i deputati, come appunto da quei documenti risultasse che la Francia, rispondendo alla domanda di un sussidio che si era fatta nel frattempo dal 1° all'8 agosto, protestava ch'essa non avrebbe mancato al debito d'onore assumosi d'affrancar l'Italia, ma che coltivava appunto delle intelligenze coll'Inghilterra per arrivare a questo fine con una mediazione.

Quanto poi a tutto ciò che si viene dicendo per provare come la mediazione fosse provocata da questo Ministero, e non dal precedente, io ripeto che le dimissioni furono date egualmente il 7, e quindi prima che la mediazione fosse ufficialmente offerta; e conseguentemente non si può dire che la causa della demissione fosse la mediazione. Si potrebbe dire tutto al più che l'offerta della mediazione sia stata fatta al Ministero dopo che egli aveva data la sua dismissione, e che egli abbia persistito nella sua idea di dimettersi, piuttosto per fare un atto di pentimento dell'averla precedentemente proposta (*Interruzione*). Finalmente la spiegazione di quell'ultima osservazione che si fece, che appunto il Ministero attuale fosse stato creato per accettare la proposta della mediazione, il che si pretendeva dedurre da ciò che il giorno 15 le condizioni fossero state accettate dal conte di Revel mentre era ancora in carica l'altro Ministero, io osservo che ho detto nel rendiconto che il precedente Ministero si fosse dimesso nel giorno 7 e fosse stata accettata assolutamente la sua dismissione nel giorno 8; come il 9 fosse stato incaricato il conte di Revel di comporre un altro Ministero, e come il 15 il conte di Revel fosse stato investito della carica di ministro delle finanze; allora in questo tempo quando un Ministero era dimesso, ed eravi intanto già un ministro incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto rivestito di una vera sua carica, i rappresentanti delle potenze non poterono dirigersi ad altri che a questo ministro; però, siccome egli non componeva l'intero gabinetto, dovette dare soltanto un'accettazione provvisoria la quale non divenne vera accettazione se non quando fu ratificata dall'intero gabinetto, il quale avendola ratificata, dichiara assumerne l'intera responsabilità.

Mi par dunque che tutto quanto ebbi a dire alla Camera dei Senatori a proposito delle interpellazioni statemi fatte sulla mediazione, sia esatto, franco e leale, poichè è precisamente

quanto risulta da questi documenti cui accennava il signor ministro. Sta adunque sempre, quanto abbiamo detto, che l'idea della mediazione venne dal precedente Ministero; idea che non ben lungi dal voler censurare, poichè, lo ripeto, è un fatto che noi abbiamo accettato. Diremo però che la mediazione accettata dopo la capitolazione di Milano, dopo l'armistizio del 9, era veramente molto più accettabile che noi fosse il 1.º di agosto.

**RATTAZZI.** Quel che ho detto intorno alla circostanza che la lettera era stata scritta dal ministro degli esteri, e che non poteva attribuirsi al Consiglio, lo accennai per un sopra più; la mia risposta non si appoggiò a simile considerazione. Altronde questa circostanza serve a provare sempre meglio che quella lettera non poteva contenere una proposta di mediazione, ma racchiudeva invece una semplice corrispondenza tra il ministro degli esteri e l'ambasciatore nostro presso l'Inghilterra, dove poteva indicare un'idea remota di pace intanto per indurre il Governo inglese affinchè ci desse il suo appoggio in quel punto, per quello che interessava principalmente, vale a dire, la conclusione dell'armistizio. Del resto io vorrei che il sig. ministro degl'interni, il quale dice che in dipendenza di questa lettera la mediazione fu proposta dalle potenze mediatrici al conte di Revel, col quale venne anche in appresso coltivata, ci spiegasse come ciò si possa conciliare con quanto egli stesso diceva nel suo rendiconto, vale a dire che la mediazione era stata preconizzata fin dal 4 del mese di agosto.

Questa di cui il signor ministro diede lettura, era diretta al nostro ambasciatore in Inghilterra il giorno 1.º dello stesso mese d'agosto, e così soli quattro giorni prima. Il nostro ambasciatore d'Inghilterra non la poteva avere che verso il 6.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi scusi, io dissi che la mediazione era stata preconizzata l' 8. Le altre lettere sono del 7 e dell' 8 agosto.

**RATTAZZI.** Mi pare che abbia detto il ministro nel suo rendiconto che la mediazione era stata formalmente offerta da quelle due grandi potenze nostre amiche, od almeno preconizzata dal 4 agosto: così era scritto nella *Gazzetta ufficiale*; e quando fosse stata preconizzata il giorno 7 in vece del 4, come tuttavia poteva avvenire, che quest'offerta fatta in questa città in tale giorno, poteva essere la conseguenza d'una lettera scritta il giorno 1º all'ambasciatore nostro in Inghilterra? Come poteva essere che ci fosse il tempo materiale perchè l'ambasciatore ricevesse in Londra la lettera, parlasse col ministro inglese, questi se l'intendesse col Governo francese, ed entrambi d'accordo proponessero poi la mediazione pel giorno 7? Davvero bramerei che il signor ministro sapesse darmi una spiegazione su questo, e potesse concertare insieme tutte queste date. Del rimanente, lo ripeto, nella lettera non si racchiude alcuna domanda di mediazione, ma altro non si fa che esternare il desiderio al nostro ambasciatore, affinchè si adoperasse in modo da far sì che l'Inghilterra ci appoggiasse in ciò che allora premeva.

Il signor ministro mi disse che il Ministero Casati non poteva essere indotto a ritirarsi per causa della mediazione, stantechè questa fu proposta dopo che quello già era dismesso.

Ma il sig. ministro ha sconvolto il senso della mia risposta, per trovare un mezzo di replicare, senza che però abbia raggiunto il suo scopo. Io non dissi che la mediazione sia stata proposta o prima o dopo la comprovata dismissione: dissi che il consiglio Casati si dismise anzichè porre in dubbio che si doveva continuare la guerra. Ora s'egli rinunciava al potere, anzichè pensare alla pace, come supporre che non avrebbe rinunciato dinanzi alla mediazione la quale poteva solo condurre alla pace stessa, e toglieva la libertà di proseguire la

guerra? Questo è il senso della mia risposta, e non vedo che abbia saputo il signor ministro contrappormi.

Infine in quanto al fatto allegato dal signor ministro, cioè che la mediazione si fosse trattata da colui che era stato incaricato della formazione del nuovo Ministero, mi permetta il dire che questo non può essere perocchè, finchè esiste un altro Ministero, il quale è responsabile dinanzi alla nazione, la persona soltanto incaricata della formazione di un nuovo non può entrare in alcuna trattazione colle potenze estere; solo può prendere impegni quando sia già responsabile; ma quando non è responsabile deve astenersi da ogni ingerenza nel reggimento della cosa pubblica: qualunque atto ch'egli faccia è una violazione dello Statuto (*Bravo! bravo!*)

**REVEL ministro delle finanze.** Il mio nome essendo stato pronunciato in questa discussione, ed avendo io figurato in gran parte nella ricomposizione del gabinetto, è dover mio di esporre alla Camera quale sia stata la mia condotta. Ai 9 agosto ricevetti a sera avanzata un chirografo di S. M. in cui m'incaricava della formazione del nuovo gabinetto. Io misi mano all'opera, seguendo l'intenzione di S. M.

Quando ebbi raccolto alcuni nomi coi quali credeva di poter comporre un gabinetto, e che ebbimo d'accordo combinate le basi del nostro programma, io mi recai ad Alessandria dove allora il Re si trovava, appunto per ricevere la mia nomina, e far quindi firmare a S. M. la nomina degli altri colleghi che con me avrebbero formato il gabinetto: mentre io mi trovava in Alessandria sopraggiunsero il ministro d'Inghilterra, e l'incaricato d'affari di Francia portatori entrambi e collettivamente di una proposta di mediazione a condizioni risultanti da un annesso alla nota. Io conosco abbastanza i principii costituzionali per sapere benissimo, che non un individuo solo, ma un gabinetto risponde di un atto riguardante la nazione. Epperò quando io, avuta dal Re la mia nomina, risposi alla Francia ed all'Inghilterra che la mediazione era stata accettata, ben vidi che io mi poneva in difficilissime condizioni, tali che forse il mio capo stesso poteva essere di mezzo. Ma pure non ricusai, non ricusai perchè vedeva che in quel momento la situazione del paese era infelicissima, non ricusai perchè avea già ottenuto l'assenso di alcuni colleghi per formare il nuovo gabinetto, i quali sapeva che avrebbero accettate le propostemi condizioni di mediazione (*Rumore*).

Però io accettai con riserva di ratifica per parte dei miei colleghi: essi ratificarono: io assunsi solo da principio questo peso, questa responsabilità; l'assunsi a rischio del mio capo (*Rumore*): i miei colleghi lo vollero dividere con me. Credo impertanto che in questo punto la cosa sia perfettamente costituzionale.

**RATTAZZI.** Io comincio dal prendere atto della dichiarazione del sig. ministro delle finanze dalla quale risulta, che egli stesso lo riconosce per un atto poco costituzionale, e non può scusarlo salvo colla necessità in cui si trovava: del resto ciò, ripeto, prova sempre più, che la mediazione non fu un atto del Ministero precedente, ma opera del Ministero attuale.

(*Gazz. P.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** L'averla accettata, non è averla provocata. (*Risorg.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** L'accettazione della mediazione fu l'opera del Ministero attuale, la provocazione poi di questa mediazione io non dirò che sia stata l'opera del Ministero antecedente ma non la fu certamente di questo (*Rumore*).

**RATTAZZI.** Non può essere opera del precedente, perchè se l'avesse provocata l'avrebbe accettata; che se non l'accettò questo dimostra che non l'aveva provocata.

**RAVINA.** Domando la parola.

*Alcune voci:* La chiusura, la chiusura.

**IL PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura di questa discussione, la parola spetta al relatore della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

*Molte voci:* Mantenga la parola al deputato che l'ha chiesta.

**RAVINA.** Domando la parola.

*Voci:* La chiusura. (Gazz. P.)

**IL PRESIDENTE.** Il dep Ravina ha facoltà di parlare.

**RAVINA.** Il tenore stesso della lettera testè letta dal signor ministro degl'interni e scritta dal solo ministro degli esteri, prova che non è punto una domanda di mediazione, perchè se stata fosse una vera domanda di mediazione, un simile atto non sarebbe stato deliberato che in Consiglio, e si troverebbe registrato fra gli atti del Consiglio stesso.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** La lettera fu appunto registrata al n. 735.

**RAVINA.** Il numero della lettera fu registrato, questo lo so, perchè tutte le lettere si registrano, ma non fu già registrato il tenore di essa, la quale non trovandosi nei protocolli del Consiglio dei ministri, ciò prova che non fu discussa nè deliberata in consiglio e ciò è argomento che fosse una semplice preghiera di buoni uffici, ma non una domanda di mediazione, la quale essendo un atto gravissimo e di ben altra importanza, non avrebbe potuto farsi senza la deliberazione di tutto il Consiglio.

Ma una semplice conferenza diplomatica d'un ambasciatore con un ministro, con la quale si domanda l'interposizione dei suoi buoni uffici per agevolare qualche pratica, non è per niente una domanda di mediazione fra due potenze che siano in guerra. Basta aver letta la storia della diplomazia per conoscere questa verità. La mediazione in diplomazia è come il ricorso ad una specie di tribunale arbitrare, per mezzo del quale si dà ad una o più potenze mediatrici la facoltà di proporre certe condizioni, mediante le quali si venga alla conclusione di una pace. Questo arbitrio non importa, egli è vero, un obbligo stretto di accettare le condizioni proposte quando la mediazione non sia accompagnata da minaccia d'intervento armato; tuttavia quella potenza che ricusasse di accettare le proposte condizioni verrebbe a comprometersi non poco verso quella che le propone; dal che risulta essere la mediazione un atto molto grave, al quale nessuna potenza si conduce senza gravi ed imperiosi motivi. Concludo pertanto che una semplice conferenza d'un ambasciatore che richiede il ministro d'una potenza estera di volere essere cortese de'suoi buoni uffici, in una qualche pratica diplomatica, non si può chiamare domanda di mediazione (*Bene, bene*).

Quanto a ciò che disse il ministro delle finanze, che in quello stato di cose, essendo egli incaricato di formare un nuovo Ministero, aveva diritto di proporre e di accettare la mediazione, rispondo ciò non essere esatto, per la ragione che un ministro semplicemente incaricato di formare un Ministero, mentre tuttavia sono in ufficio gli antichi ministri, non può far altro che travagliarsi della composizione del nuovo Ministero; imperocchè gli antichi ministri sono quelli che continuano a disimpegnare le pubbliche faccende, e quelli che ne debbono rendere conto.

Da tutto ciò risulta, che per tutto il tempo che durava il Ministero Casati, niun ministro chiamato unicamente a formare un nuovo Ministero poteva intendersi negli atti dell'antico tuttavia sedente ed esercitante tutti i diritti del potere esecutivo. Altrimenti si cadrebbe nell'assurdo che vi sarebbero due Ministeri ad un tempo, il che non può verificarsi senza un'orribile confusione, e senza che ne conseguiti un

cozzo e un conflitto di un Ministero con l'altro. (*Segni di approvazione*). (Gazz. P. e Conc.)

**CAVOUR.** Chiederei alla Camera il permesso di esprimere quale sia la mia opinione a questo riguardo col porre a confronto alcune date. Mi pare che il sistema del signor Rattazzi sia di sostenere che l'antico Ministero aveva domandato l'intervento, e a questo il nuovo sostituì la domanda della mediazione.

**RATTAZZI.** Non abbiamo domandato l'intervento, ma un sussidio.

**CAVOUR.** La questione non cambia. Sostituirò la parola sussidio alla parola intervento, ed è appunto dove voleva venire se l'avvocato Rattazzi mi avesse permesso di continuare. Dunque io dico che il sistema Rattazzi sia il dire che il Ministero Casati aveva domandato il sussidio della Francia, e non avesse nè direttamente, nè indirettamente domandata la mediazione. Da quanto si è detto, il 29 luglio, quando giunse a Torino l'infausta notizia della ritirata di Goito, il Ministero non si decise a domandare immediatamente nè intervento, nè sussidio, ma solo mandò a Parigi per interrogare il capo del Governo per sapere che cosa avrebbe fatto nel caso in cui il Ministero piemontese avesse domandato questo sussidio o questo intervento. Io lascio alla Camera di giudicare come questo modo di porre una questione suggestiva ad una gran nazione sia negli usi diplomatici: io credo che questa domanda, ed il modo col quale si faceva, non produssero un'impressione molto favorevole presso il Governo francese. Dopo ciò, il 1.º agosto, il Ministero non si dirige più alla Francia, ma all'Inghilterra: due giorni dopo scrive al nostro ambasciatore a Londra. Qui non voglio fare alcuna distinzione tra il ministro degli esteri, e il Gabinetto; il Ministero Casati non era un Ministero di coalizione, ma bensì un Ministero abbastanza omogeneo onde quel Ministero non voglia ricusare la solidarietà degli atti del ministro degli esteri.

Il ministro degli esteri scrive dunque al nostro ambasciatore di raccontare a lord Palmerston i fatti della guerra, e gli commette di dirgli che il ministro inglese in Torino, consentente il Gabinetto, era al campo austriaco per ottenere un armistizio, il quale avrebbe potuto servir di base ad una pace onorevole.

Quindi il dispaccio ministeriale prescrive al nostro agente di fare i maggiori sforzi onde ottenere che lord Palmerston s'adoperasse in nostro favore nello stesso tempo.

Ora da Londra, il ministro non poteva far nulla in ordine all'armistizio; la sua cooperazione poteva solo avere per iscopo la pace onorevole a cui l'armistizio servir doveva di base.

Se tale è il senso del dispaccio letto alla Camera, ciò che a me pare innegabile, credo che possa dirsi avere richiesto il Ministero Casati l'Inghilterra della sua mediazione. Giacchè quando su d'una questione cotanto grave come quella della guerra e della pace si prega caldamente una potenza di primo ordine d'interporre i suoi buoni uffici fra le potenze belligeranti, si deve intendere che si chiede la sua mediazione. Potete fare una questione di parola, ricusare quella che crediamo volersi adoperare, ma in definitiva non potrete negare il senso del dispaccio ministeriale, non potrete fare che l'Inghilterra non abbia in buona fede creduto che avevate invocato il suo *intervento diplomatico*, ciò che suol chiamarsi mediazione.

E quindi allorquando il Ministero francese, pochi giorni dopo il citato dispaccio, propose all'Inghilterra di congiungersi per interporre la loro mediazione nelle cose d'Italia, lord Palmerston, era autorizzato a pensare che, aderendo alle fatte proposizioni, assecondava i desiderii del Ministero piemontese.

Il quattro d'agosto poi, tre giorni dopo il citato dispaccio,

il Ministero si decise a richiedere formalmente alla Francia un sussidio, cioè l'aiuto di un esercito ausiliare. Ora io chieggo alla Camera se le pare un atto molto conveniente, molto abile, il domandare ad una nazione quale è la Francia d'intervenire in una questione, quale era la questione d'Italia, d'intraprendere una guerra che poteva diventare europea, come semplice nostra ausiliare, come non avente in detta questione che una parte secondaria. Io credo fermamente che se si voleva l'aiuto delle armi francesi, il solo modo di ottenerlo era di domandare francamente, instantemente l'intervento con tutte le sue conseguenze.

Ma tornando al fatto principale, diremo che la domanda di sussidio partita il 4 da Torino, giunse il 7 a Parigi; ed essendo tornata poco accetta al Governo francese, questo vi rispose colla nota dell'8 agosto, nella quale l'intervento anglo-francese è formalmente sostituito al sussidio, e proposto come l'unico modo con cui quelle due grandi potenze intendessero adoprarsi a nostro pro.

Ora ponete mente alle date. L'ultimo dispaccio richiedente il sussidio francese è del quattro agosto; a questo vien risposto l'otto con l'offerta della mediazione; ed è solo il nove che il conte di Revel è incaricato della formazione di un nuovo Ministero.

Ora come non si può fare, con tutta l'abilità possibile, che l'otto non preceda il nove, così non potrete mai persuaderci che l'idea della mediazione sia stata posta in campo dal ministro Revel.

Egli l'accettò quando fu ad esso proposta, ma non la provocò certamente. La prima idea della mediazione appartiene al Ministero Casati. Ciò non toglie che la responsabilità politica di quell'atto debba ricadere intera sul ministro Revel, ma in quanto alla responsabilità morale deve essere divisa fra i due Ministeri Casati e Revel. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor Buffa.

**BUFFA.** Per non interrompere la discussione, lascerò rispondere dall'avvocato Rattazzi (*agitazione*).

**RATTAZZI.** Il signor conte Di Cavour mette la questione fuori del suo aspetto.

*Voci.* Ha già parlato due volte (*agitazione*).

**RATTAZZI.** Credo d'essere in diritto di rispondere quando si fa un'accusa al Ministero di cui faceva parte.

*Altre voci.* Sì, sì, sì.

**RATTAZZI.** Il signor conte Di Cavour coll'idea di voler far un'accusa al Ministero Casati, ha falsificato interamente la questione. Non si è mai trattato di vedere se il Ministero Casati abbia voluto l'intervento o il sussidio francese piuttosto che la mediazione; poichè quanto al sussidio il Ministero Casati lo propose, e non ha alcuna difficoltà di convenirne. La sola questione che s'agitava era se il medesimo aveva provocata la mediazione anglo-francese, come si era affermato dal ministro attuale degl'interni. Ora affermo di bel nuovo che la lettera del ministro Pareto, di cui si diede lettura, non lascia luogo a credere che egli proponesse alcuna mediazione; e qui non ripeterò gli argomenti già da me adottati, e quelli pure sviluppati dall'onorevole deputato Ravina, i quali distruggono questa asserzione. Soggiungerò solo che la mediazione intanto riesce fatale a noi in quanto che ci toglie la libertà d'azione. Ora una semplicissima domanda che si fosse fatta ad una potenza d'interporre i suoi buoni uffici, anche per condurci ad una pace onorevole, non ci avrebbe mai privati di questa libertà: noi avremmo dunque avuta la piena ed assoluta facoltà di proseguire o non proseguire la guerra: noi non saremmo mai stati costretti ad attendere l'esito di alcuna mediazione.

Quanto poi all'accusa del signor conte Di Cavour pare che non possa essere imputabile al Ministero Casati. Questo viene accusato di avere, il 29 luglio, spedito a Parigi un ambasciatore senza dargli positivamente facoltà di domandare il sussidio francese, ma solo coll'incarico di spiare quali potessero essere le intenzioni di quel Governo verso di noi. Noterò prima di tutto, che se veramente quest'accusa ci venisse fatta dalla Francia, io la potrei intendere; ma che dessa parta da uno di noi, che ci venga fatta in quest'assemblea è cosa che davvero io non so comprendere; imperocchè non vedo come il Ministero potesse rendersi colpevole verso la nazione quando avesse ricercato di conoscere coi mezzi diplomatici le intenzioni di Francia a di lei riguardo. Ma dico di più; dico non solo che l'accusa fatta contro i membri del Ministero Casati mal siede in bocca a chi la fece; ella è eziandio insussistente al cospetto della Francia, ed io altamente la respingo, perchè il Ministero Casati non ha mai mancato alla buona fede nè verso la nazione, nè verso le potenze amiche.

Questo Ministero Casati fu formato appunto nel giorno 29 agosto, ossia nel giorno stesso in cui si ebbe il primo annunzio dei gravi disastri che erano avvenuti al nostro esercito. Allora in quelle tristi contingenze, stante l'abbandono delle altre parti d'Italia, egli riconobbe tosto l'impossibilità che il Piemonte reggesse da solo contro tutto il peso delle forze austriache, allora appunto vide la necessità d'avere un sussidio dalla Francia amica, da quella Francia generosa che molte volte aveva impegnata la sua parola d'onore di venire spontaneamente in nostro soccorso quando ne fosse richiesta.

Ma nell'atto che il Ministero era persuaso di questa necessità del sussidio comprendeva pure ch'egli come ne era il solo giudice, faceva d'uopo, prima di chiederlo, avere l'assenso del Re, il quale era pure generalissimo dell'esercito. Quindi mentre mandava un inviato a Parigi, spediva contemporaneamente un messaggio al campo per conoscere il vero stato dell'esercito, la volontà del Re, affinché, appena avuto l'assenso, si potesse chiedere il soccorso francese.

Ora, come potrà dirsi che male si comportasse il Gabinetto verso la Francia se inviava colà una persona la quale avesse l'incarico di meglio esplorare quali fossero le intenzioni del di lei Governo a nostro riguardo e per ottenere da esso, tostochè il Re lo aveva permesso, quel soccorso ch'essa spontanea aveva proferto? (*applausi*).

**CAVOUR.** Domanderei solo alcune spiegazioni, poichè io non avrei portato questo fatto alla tribuna se si fosse trattato semplicemente d'istruzioni date al nostro ambasciatore a Parigi, d'indagare cioè le disposizioni di quel Governo, relativamente alla guerra. Ma invece faceva domanda formale dal nostro Ministero all'Inviato francese in Torino affinché cercasse esso medesimo di conoscere le intenzioni del suo Governo a nostro riguardo (*rumori*).

*Una voce.* Come lo sa egli?

**RATTAZZI.** Io ripeto che il nostro inviato in Francia fu mandato semplicemente per conoscere le intenzioni di quel Governo.

**CAVOUR.** Non avrei impugnato un fatto diplomatico confidenziale, se si fosse inviato un nostro rappresentante in Francia per indagare le intenzioni del Governo francese; peccchè questo e non altri è per l'appunto il mestiere della diplomazia. Ma dico che s'invitò ufficialmente l'incaricato di Francia ad indagare l'animo e le intenzioni del suo Governo, ed a chiedergli che avrebbe fatto nel caso in cui fosse richiesto d'intervenire. Ed è questo l'atto ch'io censuro (*rumori*).

**RATTAZZI.** Accetto la ritrattazione del signor conte Di Cavour, il quale aveva prima parlato d'incarico dato al nostro

inviato a Parigi il giorno 29 luglio, di spiare le intenzioni del Governo francese.

**CAVOUR.** Io non ho certo detto questo . . . (*rumori e voci diverse*).

**RATTAZZI.** Quanto poi alla nuova asserzione dell'onorevole preopinante, colla quale cercherebbe di scambiare la prima, desidererei prima di tutto che il signor Conte volesse compiacersi d'indicarmi in qual modo egli sia stato informato che il rappresentante di Francia presso il nostro Governo abbia ricevuto istruzioni dal Ministero Casati. Io, che appartenevo a questo Ministero, confesso sinceramente che sono perfettamente all'oscuro di questo, e mi è grato il sentire che il signor conte Di Cavour, che n'era estraneo, ne sappia più di me.

Aggiungerò inoltre che quand' anche fosse vero, che il Gabinetto Casati si fosse rivolto al rappresentante di Francia per avere quegli schiarimenti, non ci vedo colpa alcuna, e stupisco che la delicatezza del signor conte Di Cavour sia sì grande da trovarvela. A qual pro qui risiedono i rappresentanti delle Potenze alleate se non per far conoscere quali sono le intenzioni del loro Governo, e per provvedere all'interesse di esso? A chi essi dovevano dunque rivolgersi per sapere quali fossero le disposizioni della Francia a nostro rispetto se non se a chi la rappresentava presso di noi? Ed è questo l'atto che si censurava dall'onorevole deputato sig. conte Di Cavour? Davvero che io non mi credevo di dover rispondere a questo rimprovero? Son persuaso che la Francia, la sola che potrebbe considerarsi offesa in questa parte, quando ci fosse ragione di offenderci, sarebbe meno del signor Conte severa nel suo giudizio.

Farò ancora qualche osservazione, in risposta all'accusa fatta dal signor Cavour al Ministero Casati. Egli disse che questo gabinetto doveva essere redarguito perchè avesse domandato un sussidio alla Francia, anzichè un intervento. Signori! Posso accertarvi, che niuno dei membri, i quali componevano quel consiglio, di buon grado s'indusse a domandare un soccorso ad una potenza straniera. Tutti desideravano col più vivo del cuore, che l'Italia avesse potuto da sè, e senza bisogno degli altrui sussidii, compiere il grand'atto del suo risorgimento. Ma essi videro, che dopo i disastri sofferti non era possibile al Piemonte sopportare da solo la lotta contro l'Austria invigorita dagli altrui casi, ch'erano stati a lei favorevoli. Essi quindi giudicarono, che eravamo posti nella dura, e terribile alternativa o di ricorrere ad una potenza amica che ci prestasse il suo soccorso, oppure non dirò di ricacciare, perchè io parlo con piena e fermissima fiducia che a malgrado di qualsiasi contrasto dovrà pur sempre alla fin fine trionfare, ma di differire per qualche tempo la liberazione d'Italia dal barbaro che la diserta, e la di lei indipendenza.

Ebbene! in questa fatale condizione essi, quantunque a malincuore, non esitarono unanimi a riconoscere la necessità di quel soccorso, e si rivolsero alla Francia, a quella Francia cui certamente dovea premere di assicurare anche presso noi suoi vicini la consolidazione di quella libertà e di quella indipendenza ch'ella seppe sempre valorosamente difendere sul proprio suolo. Essi ritengono d'aver così compiuto un dovere, e sono pronti ad assumere la responsabilità di questo loro atto.

Non vedo poi il perchè si dovesse piuttosto domandare l'intervento, anzichè il sussidio: pare anzi a me ch'era per noi assai più decoroso questo che quello, perchè il sussidio non avrebbe fatto che maggiormente accrescere le nostre forze, e l'intervento avrebbe potuto produrre altre, e per noi più gravi conseguenze (*rumori*).

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Rispondendo alle os-

servazioni che mi erano state fatte sulla mia condotta, fo osservare, che non accuso punto il Ministero passato di avere provocato l'intervento, ma dissi solo che io non sapeva chi avesse provocata la mediazione, ma che ben sapeva che era il Ministero attuale che l'aveva accettata. Si cerca di far cadere sul Ministero attuale l'idea prima della mediazione; io credo che basti ravvicinare alcune date per vedere che la cosa è materialmente impossibile: alli 9 di sera del mese d'agosto, riceveva l'incarico di formare un Ministero; ai 15 dello stesso mese fu offerta la mediazione: io domando se tra il 9 ed il 15 vi ebbe tanto tempo da poter chiedere ed ottenere da Londra una proposta di mediazione.

**RATTAZZI.** Io non accuso il Ministero attuale d'aver proposta la mediazione: io ho sempre detto che il Ministero attuale l'ha accettata: da chi fosse proposta non lo so, ma importa indagare da chi fu accettata, e d'altra parte respingo l'accusa che sia stata provocata dal Ministero Casati.

**DEMARCHI.** Propongo l'ordine del giorno.

**UN DEPUTATO.** No, no; perchè la questione è troppo importante.

**IL PRESIDENTE.** L'intenzione della Camera essendo abbastanza espressa per non passare all'ordine dal giorno, il signor avv. Buffa ha facoltà di parlare. (*Gazz. P.*)

**BUFFA.** Io non cercherò da chi sia venuta l'idea della mediazione; da chiunque ella venga, io non ci credo.

Io porterò la questione sopra ben altro terreno.

Il corso della discussione ci ha rilevato un fatto gravissimo, uno dei più gravi che possano intervenire in un regime costituzionale: ci ha fatto sapere, che dal giorno 9 al 19 abbiamo avuto due Ministeri; uno pubblico e risponsale innanzi alla nazione; e l'altro segreto che trattava gli affari i più gravi ad insaputa della nazione medesima. Questo fatto, signori, lo dico altamente, è una violazione della libertà e dello Statuto. Il signor ministro medesimo ci ha detto che ben vide quando accettò le condizioni della mediazione, ch'esso rischiava il proprio capo: egli dunque conosceva, che l'opera che stava compiendo, non era nei limiti del suo potere. Io credo, che noi ci renderemmo colpevoli davanti ai nostri elettori, ci renderemmo indegni della loro fiducia, e non saremmo fermi e gelosi custodi della libertà, quali dobbiamo essere se la Camera non pronunciasse una sentenza sopra questo fatto (*Applausi prolungati*).

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Faccia la proposizione, ed io sarò pronto ad . . . . . (*Rumori*). (*Gazz. P. e Risorg.*)

**RICCI.** Io vorrei potermi astenere dallo aggiungere altre osservazioni su questa discussione che si è già tanto protratta. Ma ella è di tale gravità che importa sia schiarita perfettamente, massimamente se intacca l'onore, la lealtà del ministro degli affari esteri.

Ora, io credo che la Camera non mi vieterebbe alcune parole per difendere la lealtà, e la franchezza di Lorenzo Pareto, perchè parmi, che la questione sia veramente su questo terreno.

Il Ministero Casati nel dimettersi promulgava uno scritto in cui esponeva quanto aveva operato pel bene della nazione. All'art. 6 dichiarava di aver perseverato nella fatta domanda di sussidio, anche quando le potenze estere ebbervi sostituita la mediazione.

Parmi che da queste parole risulti che il Ministero Casati respingeva non solo l'idea della accettazione ma quella egualmente della parola (detta mediazione), perchè non avrebbe potuto rifiutare quello che egli stesso avesse provocato.

Dunque sta in fatto, che il Ministero Casati ha dichiarato non solo di non averla accettata, ma nemmeno di averla provocata.

Quindi spero che l'esame di questo documento basterà a persuadere a tutti ch'esso è ben lontano dal contenere l'idea di una proposta formale di mediazione. Diffatti che contiene quel foglio? Semplici istruzioni date all'ambasciatore Sardo presso il Governo Inglese. E come da ciò si potrebbe inferire che contenga una provocazione della mediazione, o la si vorrà inferire dal viaggio dell'ambasciatore inglese al campo? Questi sono semplicemente quegli uffizi della diplomazia che vicendevolmente si rendono i ministri delle potenze amiche, e non dubito, che esaminando il carteggio, le istruzioni date dai differenti ministri, presso a poco, e salvo la differenza tra le grandi potenze, e le minori, e la posizione in cui si trova ciascuna potenza, e i mezzi di influenza che può avere, presso a poco saranno tutti uguali.

Ora il Governo Sardo cercava di ottenere quei sussidii diplomatici che si possono ottenere dalle buone relazioni delle grandi potenze: da quelle istruzioni, da quella lettera all'idea precisa e formale di una mediazione ci corre una differenza grandissima: dunque la questione ritirata e stretta nei puri suoi termini sta nel vedere se da quella si può dedurre che il Ministero Casati abbia realmente proposta una mediazione. Il che sempre meglio appare se si confronti quel dispaccio in cui si chiedeva il formale sussidio francese: quello è di un tenore tutto diverso, non si limita ad accennare istruzioni, o domande partite dal semplice ministro degli esteri, indica chiaramente, e spiega come quella deliberazione fosse stata presa dall'intero Consiglio coll'annuenza del Re. Insomma dichiara che quella era l'intenzione, anzi la deliberazione precisa e formale dell'intero Governo Sardo, del Governo del Re. Aggiungerò una parola alquanto estranea alla presente questione; ma è una risposta che devo dare al signor conte Di Cavour; che cioè è verissimo che noi abbiamo creduto meglio di domandare al Governo francese un sussidio, e non un intervento; ma dichiaro che questo credo che sia una lode, e non un biasimo: in quanto che l'intervento vuol dire diritto a un Governo di intervenire nelle condizioni della pace, e della guerra, importando una ingerenza diretta nei nostri affari, mentre il sussidio è soltanto una prestazione di forza, talchè il Governo Francese non avrebbe per esso acquistato alcun diritto di intervenire, e di regolare le condizioni della pace, e della guerra; dunque se si poteva ottenere questo, io lo teneva molto più vantaggioso al nostro paese, il quale avrebbe avuto per effetto di chiamare in qualche modo una potenza estera a decidere i nostri affari interni.

(Gazz. P.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi rincresce ora di intrattenere la Camera sovra questo argomento, ma non posso tacere dal momento in cui un membro del precedente Gabinetto prende anch'esso parte alla discussione.

Questa discussione nacque unicamente da alcune parole dette da me nella Camera dei Senatori, in cui spinto dall'interpellanza dell'oratore, io diceva che l'idea della mediazione non era partita da questo Gabinetto, ma bensì dal precedente (noti bene la Camera che io ho detto l'idea), ma non mai una formale proposizione di mediazione, e tanto è vero che nel mio rendiconto mi sono servito precisamente di queste parole; non ho mai fatto partire la proposizione dal Ministero Sardo, ma unicamente ho detto che la mediazione fu offerta dai Gabinetti di Inghilterra e di Francia.

Ho detto che non fu proposta che officiosamente il 4 e formalmente il 15; ma non feci mai allusione ad alcuna proposta formale di mediazione venuta per parte nostra, ma ripeto pure ch'egli è verissimo che questo documento era fatto per suscitare necessariamente l'idea della mediazione e non di

semplice buon ufficio, non di semplice armistizio, perchè realmente in questo documento si portano persino le condizioni della pace, condizioni che non comunicammo perchè si riferiscono sempre alle condizioni della mediazione, e che il Ministero crede essere in diritto di tacere.

Dunque questo era certamente fatto per dare l'idea della mediazione; io non dirò che ciò avesse legato il Gabinetto, non lo credo, ma certo è da questo documento, che l'ufficio che il nostro Incaricato a Londra faceva presso il ministro d'Inghilterra, ha dovuto suscitare nel Ministero d'Inghilterra l'idea della possibilità di avere la mediazione, ed evitare quella d'intervento.

Quanto poi alla differenza tra l'intervento e sussidio, qualunque sia l'idea del signor deputato Cavour, io convengo interamente col preopinante che credo molto più utile l'idea di un sussidio, che l'idea di un intervento, appunto per le ragioni che furono egregiamente esposte dal preopinante.

(Gazz. P. e Risorg.)

**VALERIO.** Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Buffa.

Dalle parole del ministro conte Di Revel risulta che il 15 ricavasi al campo, e non avendo ufficiale qualità di ministro, non avendo forse anche la sua nomina controssegnata da un membro del Ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione che è uno degli atti più importanti che un ministro possa mai fare. Ora questa essendo una violazione flagrante delle nostre libertà, aggiungo la mia protesta a quella del deputato Buffa, ed invito il Parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

(Gazz. P., Conc. e Risorg.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** A simile interpellanza debbo rispondere, e rispondo una parola schietta:

Essendo io stato incaricato sino dai 9 della composizione di un Ministero, certamente procurai di associarmi ad altri uomini che volessero assumere un carico così difficile.

Dopo aver tentato molte vie, finalmente arrivai a poter trovare alcuni che volessero meco assumere questo carico; mi recai al campo del Re in Alessandria sottomettendogli appunto la nota del nuovo Gabinetto, e siccome al campo esisteva un ministro risponsale il quale aveva facoltà di controssegnare i Decreti Reali, così questo ministro risponsale controfirmò il decreto che nominò me ministro delle finanze, e tosto ch'ebbi la nomina regolarmente . . . . .

(Gazz. P. e Risorg.)

**MOFFA DI LESIO.** La nomina l'ho firmata io, ma la nomina; la sola nomina, e niente altro.

(Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Nè poteva ricusare di farlo, dacchè il Re lo voleva; la mia nomina era fatta, era controssegnata quando io scrissi la nota presentata; e quando S. M. riceveva i due inviati francese ed inglese, io allora già ero ministro delle finanze, e quindi responsale. Sulla questione se questa mia qualità potesse vincolare il Gabinetto che entrava in ufficio, io non mi pronuncierò. Avvertirò solo che i miei colleghi approvarono quel mio atto e ne accettarono quindi la responsabilità.

**DEMARCHI.** Insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

**IL PRESIDENTE.** Ho l'onore di annunciare alla Camera che il signor Buffa ha depresso sul tavolo della presidenza la sua proposizione; interrogo per conseguenza la Camera al fine di sapere se intenda udirne la lettura.

**VALERIO.** Questa proposizione è piuttosto un ordine del giorno motivato.

**UN DEPUTATO.** L'ordine del giorno puro e semplice deve avere la priorità.

**BUFFA.** Veramente io non aveva inteso formulare un or-



dine del giorno, ma può agevolmente ridursi a tale. Mettasi dichiarando, poi s'aggiunga in fine *passa all'ordine del giorno*.

**IL PRESIDENTE.** Leggo la proposta del deputato Buffa:

« La Camera dichiarando che l'atto del ministro delle finanze signor conte Di Revel, col quale accettò la mediazione, mentre era tuttora in ufficio il Ministero Casati (solo responsabile davanti alla nazione) è una violazione delle nostre libertà costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

**CAVOUR.** Io domando che l'ordine del giorno puro e semplice sia posto ai voti. Io credo che a termini del regolamento debba avere questa mia proposta la priorità (*rumori*).

**RAVINA.** Io do una spiegazione sopra questa questione. Già molte volte si è abusato di questo nome *ordine del giorno*, per far passare una proposta piuttosto che un'altra. Il regolamento dice, *il richiamo all'ordine del giorno ha la preferenza*, ma che vuol dire il *richiamo*? È quando un ordine del giorno è stato già determinato; per esempio, oggi si determina l'ordine del giorno di una tale e tal cosa, un altro vuole introdurre un'altra questione, allora ci è richiamo all'ordine del giorno; come si fa per richiamo all'ordine del giorno se l'ordine del giorno non è stato posto? (*rumori continuati*).

**IL PRESIDENTE.** Metterò ai voti l'ordine del giorno motivato.

*Voci. No! No!*

**NOTTA.** L'ordine del giorno puro e semplice deve avere la priorità a tenore del regolamento. Non è il caso di consultare la Camera, è bensì il caso di stare al regolamento, perchè senza regolamento è impossibile . . . . (*interrotto*).

**DEMARCHI.** Leggo l'articolo 25 del regolamento (*legge*).

**SINEO.** Signori, mi pare che sarebbe troppo inferiore alle circostanze attuali la questione di priorità, tra un ordine del giorno puro e semplice . . . . (*rumori*): prego i signori del centro di lasciarmi l'uso della parola, che mi è devoluta dal regolamento e dallo Statuto.

Io ripeto che credo d'assai inferiore alle circostanze attuali il ridursi alle quistioni di semplice priorità tra un ordine del giorno semplice ed un ordine motivato: dico che è inferiore alle circostanze, perchè ciò che importa è di sapere se voteremo l'ordine del giorno semplice o motivato, non quale sia che debba avere la priorità; ciò che importa è che la Camera conosca bene quale sia la portata del suo voto. L'ordine del giorno progettato dall'avvocato Buffa contiene l'espressione dell'opinione della Camera intorno ad un atto incostituzionale che vi fu poc'anzi denunciato. Che avverrebbe se invece da voi si pronunciasse un ordine del giorno puro e semplice? (*Rumori al centro, interruzione*).

Signori, in questo modo da voi si approverebbe un abuso molto pericoloso: si tratta di una variazione dei nostri diritti costituzionali (*Rumori, bravo, bravo*).

Signori, quando si denuncia una violazione dei nostri ordini costituzionali, io credo che il Parlamento perderebbe assai della sua dignità, perderebbe la fiducia dei suoi committenti qualora passasse ad un ordine del giorno puro e semplice. Io sono lontano dall'accusare qui le intenzioni di alcuno. Queste possono essere ottime, abbenchè l'atto sia illegale e sommaramente biasimevole. Sicuramente io tengo in gran conto le intenzioni del conte Di Revel di cui conosco l'illibatezza e la probità; ma mi attengo al fatto, ed è su questo argomento che la Camera debbe fondare i suoi giudizi; ed ogniqualvolta si tratta di un fatto di tal natura, la Camera non può a meno di spiegare un'opinione. Si tratta di un atto di massima importanza, che non poteva essere affidato fuorchè a chi è responsabile in faccia alla nazione. Ora chi è responsabile al

cospetto della nazione è un Ministero; ma un Ministero legalmente costituito col suo presidente. Io non credo che si possa scindere tal responsabilità, e che quando si tratta di atti che hanno una grande influenza sui destini della nazione, non credo sia permesso ad un ministro, specialmente in un caso che non appartiene al suo dicastero, lo assumere una esclusiva ingerenza. Il signor ministro di finanze come ci entrava nelle trattative colla Francia e coll'Inghilterra? Oltrechè questo non apparteneva al suo dicastero, lo assentire ad una mediazione era pure un atto di grave importanza che si doveva discutere nel Gabinetto, e quindi dal voto del Gabinetto doveva uscire l'approvazione o la disapprovazione sulle proposte condizioni della mediazione così gravida di conseguenze.

Ora è assai periglioso che un ministro che non ha l'autorità sufficiente si assuma di addentrarsi in simili fatti, perchè se è facile di sedurre alle volte la volontà di un solo, non è così facile di sedurre un intero Gabinetto. Dopo che un atto è iniziato anche illegalmente da un solo, non è malagevole di trovare uomini che lo accettino come fatto compiuto. Bisogna che a tutela del nostro sistema costituzionale, la Camera disapprovi altamente ciò che si è in quelle gravi contingenze incostituzionalmente operato, e ciò farà accettando l'ordine del giorno mentovato dell'onorevole Buffa, e rigettando conseguentemente l'ordine del giorno puro e semplice che dai fautori del Ministero si propone (*Bravo, bravo*).

(*Gazz. P.*)

**PERRONE presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli esteri.** Messieurs, on accuse un ministre dont nous avons tous accepté les actes et la responsabilité. Quand on voit qu'un ministre ne peut pas réunir deux portefeuilles, il faut . . . (*Molte voci della parte destra: non si sente, alla tribuna! alla tribuna! . . .*

Je vais plus loin, et j'avoue à M. Rattazzi, non-seulement pour mon compte, mais je l'avoue dans l'intérêt de la cause publique, que le Ministère dont il a fait part a demandé un secours et non l'intervention.

(*Il Presidente del Consiglio, sempre rivolto verso la parte sinistra, non è inteso dalla destra*).

Mais dans ces moments difficiles, si vous mettez le Ministère en suspicion avec lui-même vous rendrez un service très-mauvais à l'État. Ce n'est pas juste de dire que le ministre de finances a commis une illégalité en acceptant la médiation. Il faudrait bien plutôt lui savoir gré de s'être exposé, en des circonstances si fâcheuses, à sacrifier sa réputation et son amour-propre pour sauver l'État. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**BUFFA.** Non so come il presidente del Ministero voglia dividere col ministro delle finanze la responsabilità di quest'atto, mentre quand'esso fu operato, il Ministero non esisteva ancora. Io ho diretta la mia accusa contro il ministro che da solo compì quell'atto: quando gli altri sopravvennero, quell'atto era compiuto. Se eglino vogliono dividere col signor Di Revel la responsabilità di esso, facciano pure, non mi ci oppongo (*ilarità, applausi dalle tribune*): ma per me credo di non dovere, nè potere chiamarlo partecipe di un fatto il quale veramente non è suo.

Io non credo poi di dover passare senza risposta la dichiarazione fatta dal presidente dei ministri per un governo costituzionale: pessimo precedente per un Governo costituzionale sarebbe lo stabilire che sia nell'arbitrio dei ministri di rompere la costituzione colla scusa di salvare la patria: la patria si salva colla legge, ma non mai contro la legge (*Applausi*).

**GALVAGNO.** Prego la Camera di voler udire un momento l'articolo 67 dello Statuto ove è detto:

« I ministri sono responsabili, la legge e gli atti del Governo

non hanno vigore se non sono muniti della firma di un ministro. »

Ora io domando se la nota del 15 colla quale fu accettata la mediazione, fu sottoscritta dal conte Di Revel ministro, e già era stata controssegnata dal conte Moffa di Lisio, allora ministro. Se questa nota fu sottoscritta dal conte Di Revel, *nominato regolarmente*, io non vedo veruna violazione dello Statuto, e lo Statuto, signori, non parla mai di consiglio dei ministri. (*Rumore*).

*Varie voci. Ai voti.*

**BUFFA.** Domando la parola.

**IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Credo farmi interprete di tutti i ministri presenti, nonché degli assenti, dichiarando che noi avendo aderito alla mediazione proposta, e già accettata dal conte Di Revel, intendiamo dividerne con esso lui tutta la responsabilità; in quanto poi a quello che fu osservato dal deputato Buffa per gli atti incostituzionali, per cui reclama che sia salvo il paese, sempre colle leggi, io non ho altro che a far la citazione di un membro celebre dell'assemblea nazionale francese . . . . .

**VALERIO.** Domando la parola.

**IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI . . .** parlo del famoso Mirabeau, il quale alla suddetta assemblea nazionale a chi gli faceva colpa di un' illegalità, rispose triplicatamente; ho però salvata la patria (*Rumori prolungati*).

**SINEO.** Quale sia stato l'effetto dell'atto del sig. ministro Revel, di cui si tratta, per la sorte della patria, è ancor cosa a discutersi, lo sapremo forse tra poco. Ma qui noi non dobbiamo giudicare intorno agli effetti che ora non sono ancora venuti a giustificare i fatti; dobbiamo giudicare il principio; questo amo ripeterlo, perchè, con mio gran rincrescimento, i signori ministri credono ad ogni istante che se ne voglia ai loro portafogli.

*Molte voci. Sì, sì.*

*Altre voci. No, no (Rumori diversi).*

**SINEO.** Qui non si tratta di questione di persona, è una questione di principio che fu posta innanzi; e questa questione di principio non può passare inosservata. Io non vorrei mai avere al cospetto della nazione questa responsabilità di avere aderito col silenzio ad un ordine del giorno puro e semplice con cui si sancirebbe una violazione dello Statuto. Invano gli attuali signori ministri si uniscono per dare all'atto del signor Di Revel una prepostera approvazione. Questa loro dichiarazione non giustifica il fatto passato.

Nel tempo in cui il ministro delle finanze appositamente nominato (nominato in quel giorno) poneva la sua sottoscrizione all'atto di cui si tratta, eravi ancora un intero Ministero che rispondeva dei suoi atti al cospetto della nazione: e lo ripeto, eravi ancora un intero Ministero, il quale accettava la responsabilità della propria amministrazione; e quando non l'avesse accettata, noi avremmo avuto il diritto di porlo in accusa, se i suoi fatti fossero stati nocivi alla nazione. L'intero Ministero ch'era presieduto dal conte Casati, era un Ministero responsabile de' suoi atti. Come si viene a dire che un individuo solo potesse contemporaneamente assumere la stessa responsabilità? Se il signor Pareto ancora ministro degli esteri da un lato, ed il signor Revel nuovo ministro delle finanze dall'altro lato avessero sottoscritto due atti diametralmente contrarii l'uno all'altro, quale sarebbe stato il prevalente? Certo, questo caso non ha niente di comune con quello che il presidente dei ministri allegava del duca di Wellington in Inghilterra; io non dico che un ministro non possa essere incaricato di più portafogli; ma dico che quello che è incaricato del portafoglio di finanze, non può accettare la media-

zione di potenze estere, nè stipulare le condizioni di tale mediazione ad insaputa del ministro degli affari esteri e contro la conosciuta intenzione di tutti i suoi colleghi, che ancora ritenevano i loro portafogli.

Io dico che il ministro delle finanze può bensì provvedere all'interesse delle finanze senza consultare i suoi colleghi; ma dico che non può fare le veci del ministro degli affari esteri, perchè non vi possono essere due Ministeri degli esteri, ed in quel tempo tale carica era occupata dal marchese Pareto, e prima che il di lui successore fosse nominato, io credo che qualunque ingerenza di chicchessia, senza la di lui partecipazione nei nostri rapporti con le potenze estere era illegale, biasimevole e di troppo pericoloso esempio.

Io dunque persisto, perchè credo veramente alla necessità di votare nel senso proposto dal deputato Buffa.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Messieurs, vous dites qu'il ne pouvait pas y avoir légalité dans la création du Ministère, parce que l'un d'eux ne pouvait pas réunir deux portefeuilles. Messieurs, quand on procède à la création d'un Ministère, il est facultatif au roi d'en nommer un de plus sans portefeuille. Ainsi vous ne pouvez pas accuser d'illégalité la nomination de M. le ministre Revel, en disant qu'il ne pouvait pas être à la fois président du conseil des ministres et ministre des finances.

Mais on me dira que M. De Revel ne faisait pas partie du précédent Ministère, pour pouvoir prendre sur lui la responsabilité d'en créer un nouveau; qu'il a par conséquent commis un acte illégal. Messieurs, il en a été comme toujours. Quand des ministres se sont retirés, il y en a eu d'autres qui les ont remplacés; et cela n'a point empêché que les derniers n'aient également été bien nommés (*Rumori*). Il en est arrivé de même ici: les ministres qui sont venus s'asseoir à côté de M. Revel ont tous accepté sa responsabilité (*Rumori*). Il nous est arrivé ce qui peut arriver à tout le monde. Quand on est ministre, l'on est responsable de ses actes. Messieurs, soyons francs, soyons loyaux, et sincères (*Rumori*); nous ne voulons pas critiquer le Ministère qui nous a précédé. Il a demandé, je n'en doute pas, le secours à la France, et non l'intervention, mais un tel secours a été changé en médiation à laquelle on ne pouvait pas se refuser. Le précédent Ministère avait demandé un secours, la chose est positive. Nous n'avons pas l'intention d'attaquer le Ministère qui nous a précédé en disant les choses comme elles étaient. (*Gazz. P.*)

**VALERIO.** Quando il signor conte Di Revel si assumeva la responsabilità per cui poneva scientemente a grave rischio il suo capo, come diceva testè egli stesso, dichiarava esplicitamente ed implicitamente che sapeva di compiere un atto apertamente anticostituzionale. E che l'atto del signor Di Revel fosse anticostituzionale lo prova questo; che il Ministero Gioberti-Casati rimase solo responsabile dinnanzi alla nazione fino al 19 di agosto; mentre il 15 dello stesso mese in Alessandria un Ministero occulto sottoscriveva un atto da cui erano messi in sorte la salute ed i destini dell'intera nazione.

Ad affermare l'impressione di un fatto così strano ed illegale il signor Di Santa Rosa metteva innanzi motivi di pubblica salute. Egli affermava che nelle condizioni pericolose in cui versava la patria il signor Di Revel aveva, accettando la mediazione, posta in salvo la causa pubblica.

Io non accetto nè punto nè poco che la questione sia collocata così.

In quali condizioni erano il 15 di agosto le cose nostre?

In allora già erano sospese le ostilità, già era conchiuso il vituperevole armistizio del 9 agosto in virtù del quale Venezia, Peschiera, Legnago, Rocca d'Anfo ed i Ducati dovevano

essere consegnati al nemico. Ora quale necessità stringeva il signor Di Revel a firmare egli solo, e ministro tuttora irresponsabile, l'atto della mediazione? Atto di suprema importanza per cui era poco il consiglio dell'intero Gabinetto. Qual rischio avrebbero corso le cose nostre se quell'atto fosse stato sottoscritto costituzionalmente li 19 agosto cioè quando il Ministero veniva legalmente costituito?

Tutte le condizioni politiche e legali vogliono che sia altamente riprovato quell'atto così altamente lesivo delle nostre libertà (*Bene, bene!*). (*Gazz. P. e Conc.*)

**FERRARIS.** Io credo, o signori, che la mozione del deputato Buffa faccia tornare sur una deliberazione già presa dalla Camera. Basta ripassare il rendiconto del Ministero, su cui il Parlamento ha già pronunciato il suo voto per accertarsene. Infatti alla pag. 2 leggiamo: (1)

« Le condizioni di questa mediazione non furono però in modo preciso formulate e formalmente offerte che il giorno 13, in cui il conte Di Revel già rivestito della carica di ministro delle finanze ed incaricato della formazione del Gabinetto, le accettò: accettazione che fu ratificata dall'intero Ministero, tosto che fu composto. »

e alla pag. 3 leggiamo: (2)

« Mossi da quest'intima persuasione, abbiamo accettata la missione a cui ci chiamava la fiducia del Re, ed accettandola abbiamo annuito alla mediazione. »

Da ciò si vede come questa questione, ora proposta alla Camera, le era già stata presentata. Sarebbe quindi, a mio credere, uno stabilire un vizioso precedente accettare la proposizione Buffa.

E questo suo ordine del giorno motivato non è veramente che una proposizione nettamente emessa. Quindi non debbe avere la priorità sull'ordine del giorno puro e semplice. Il richiamo a questo è abbastanza chiaramente previsto dall'art. 25 del regolamento. E ciò dico anche a risposta della spiegazione del deputato Ravina. La proposizione Buffa non era certo all'ordine del giorno, quindi il richiamo ad esso debbe avere giustamente la precedenza.

**BUFFA.** Mi pare che la mia proposizione non sia stata bene compresa. Nel rendiconto che fu stampato si legge che la mediazione fu accettata il 15 agosto, ma il ministro delle finanze ci disse che in quel giorno furono sottoscritte le proposte della mediazione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Faccio osservare . . . (*rumori*).

**BUFFA.** Mi permetta di finire. S'io ho bene inteso, egli asserì poc'anzi che fin dalli 9 il signor conte Di Revel aveva accettata verbalmente la mediazione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Ho detto che fin dal giorno 9 alla sera ebbi un chirografo di S. M. in cui m'incaricava di comporre un Gabinetto. Dopo essere stato nominato ministro ho accettato la mediazione (*Rumori*).

**BUFFA.** Allora io non ho altro da aggiungere, e chieggo che si passi ai voti.

*Molte voci.* Ai voti, ai voti. (*Gazz. P.*)

**RAVINA.** Domando la parola (*Rumori*).

Ho sentito il presidente del Consiglio allegare l'esempio d'Inghilterra, e dire che il duca di Wellington, in certo tempo che egli non determina, adempì solo gli uffizi di tutto il Ministero per un tempo assai ragguardevole. Io confesso che avendo già da molti anni seguite le operazioni del Governo

inglese, non mi ricordo punto di quanto adduce il signor ministro. Ma concesso eziandio che ciò fosse, l'esempio non farebbe al caso nostro, imperciocchè nel caso allegato non vi sarebbero stati due Ministeri, l'uno aperto, l'altro occulto, come nel caso che trattiamo, ma sì bene il duca di Wellington sarebbe stato unico ministro in luogo di molti, ed avrebbe fatte egli solo le faccende di tutto il Ministero e del potere esecutivo.

Quanto alla ragione allegata dal cav. Di Santa Rosa, che citò l'autorità di Mirabeau, che in non so qual quistione si trasse d'impaccio col mettere in campo la risposta d'un capitano greco, che purgò le accuse appostegli col dire di aver salvata la patria, risponderò, grande essere per me l'autorità del Mirabeau, più grande ancora, dico, pel sig. Di Santa Rosa, ma dico questo esempio non fare al proposito. Quando il Mirabeau parlava in siffatto modo erano tempi ben diversi dai nostri. Egli parlava in tempi nei quali tutto, quasi tutto procedeva straordinariamente. Tempi nei quali tuttavia non erano in esecuzione leggi fondamentali ben determinate e fisse, nè perfettamente stabilito il sistema costituzionale; non può pertanto l'autorità del Mirabeau essere addotta come esempio d'un procedere legittimo e costituzionale. Che se un siffatto principio si potesse proporre per norma mentre sono in vigore gli ordini costituzionali, ogni libertà non solamente sarebbe posta a repentaglio, ma sarebbe spacciata affatto: addio responsabilità ministeriale, addio guarentigie costituzionali. Ma quel greco di cui toccò il Santa Rosa senza nominarlo, nominerollo io. Quel greco, se ora la memoria non mi fa gabbo, è Pelopida, il quale veggendo propizia l'occasione di combattere il nemico, volle appiccare la zuffa e continuare nel comando dell'esercito contro il divieto del Senato, e ciò facendo, disse: salviamo la patria, e poi renderemo conto del nostro operato.

Ma vorrà con ciò sostenere il signor ministro che tutti gli atti operati contro le leggi siano giustificabili? Vorrà sostenere che fossero legittimi tutti quei colpi di stato, coi quali furono in Francia sovente mutilate le assemblee legislative, quando colla violenza si cacciava quella parte di esse che non piaceva alla fazione dominante? Vorrà sostenere che fosse legittimo l'atto napoleonico del 18 brumaio, pel pretesto allegato da quel gran capitano, che voleva salvare la repubblica? Ma Dio buono! Qual paragone può farsi tra i nostri ministri e Napoleone! Egli sarebbe come paragonare al sole un carbone spento.

Dunque vi sarà chi abbia fronte di sostenere che legittime furono le tre famose ordinanze di Carlo X, provocate dal ministro Polignac, il quale pure allegava che era necessario salvare la patria?

O voi ministri, voi egregi e stupendi salvatori della patria e della cosa pubblica, perchè non adducete con quella maravigliosa modestia tutta vostra, perchè non adducete, dico, l'esempio del gran Scipione africano, il quale essendo accusato insieme col fratello di aver ricevuto danaro da Antioco per fare la pace, rispose: Quiriti, in tal giorno dell'anno corrispondente a quello d'oggi io vinsi la battaglia di Zama, andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei. Signori ministri, se, mediante l'operato da voi fin qui, voi potete dirci altrettanto, e potete invitarci a salire trionfanti al Campidoglio, incamminatevi colà, e precedeteci, noi siamo pronti a seguirvi (*Applasi frequenti e vivissimi*). (*Gazz. P. e Conc.*)

**SULIS.** A chiarire la questione mi pare che sia di mestieri di notare che sono due gli atti; uno esclusivo al ministro Revel, l'altro alla mediazione accettata dal Ministero.

Se la Camera approva l'operato dal ministro Revel, ciò non

(1 e 2) L'oratore citò le pagine del rendiconto stampatosi per ordine della Camera: esse corrispondono alle pag. 157 e 158 del vol. Documenti.

ha a riferirsi alla mediazione, giacchè il fatto del ministro Revel non è già considerato come atto della politica del paese, ma sì come atto incidentale; e su questa politica farò le riserve che altri fecero, mentre riguardo all'atto del ministro Revel dichiaro assolutamente di non poterlo approvare.

In aggiunta poi a quanto diceva il deputato Ravina, dirò anche che i Greci ci diedero moltissimi esempi di essere scrupolosissimi della legalità. . . . . (*Interruzione e bisbigli*) e quando ne uscirono qualche volta, fu solo sui campi di battaglia, dove seppero combattere e morire (*Bene, bravo*).

**IL PRESIDENTE** interroga la Camera sulla priorità delle due proposizioni.

**GALVAGNO.** Mi pare che non sia il caso di interrogare la Camera sulla priorità sull'ordine del giorno.

**IL PRESIDENTE.** Il presidente non ha la facoltà di decidere quando tutta la Camera non concorre in un senso?

**GALVAGNO.** Se il regolamento fosse dubbio . . . (*Voci e bisbiglio*). Ma il regolamento parla dell'ordine del giorno e non dei motivi che ne precedono la domanda; se su quest'articolo si eccitano dei dubbi, io non so quale sia l'articolo chiaro: me ne appello alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti la priorità dell'ordine del giorno puro e semplice.

(Si fa la prova e la controprova, e risulta che la maggioranza si pronuncia per esso).

**GALVAGNO.** Domando lo squittinio segreto; però chiedo se vi sono de' miei colleghi che vogliano appoggiare la mia domanda.

**IL PRESIDENTE.** I deputati che appoggiano la proposizione dell'avv. Galvagno si alzano in piedi.

(È appoggiata).

(Si procede allo squittinio segreto sull'accettazione dell'ordine del giorno puro e semplice).

Il risultato n'è il seguente (1):

Votanti . . . . .	141
Maggiorità . . . . .	71
Voti favorevoli . . . . .	79
Voti contrari . . . . .	62

L'ordine del giorno puro e semplice è pertanto adottato.

(1) Riportiamo le seguenti note state comunicate al giornale la Concordia.

Nota dei 62 deputati che votarono contro l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato FERRARIS.

Gioberti, Radice, Ravina, Bottone, Viora, Farina Maurizio, Ricci, Ruffini Agostino, Bixio, Penco, Farina P., Pareto Damaso, Serra, Solari, Caveri, Sauli, Bianchi, Louaraz, Martinet, Jacquemoud dottore Gio. A., Rattazzi, Cornero figlio, Valerio, Carquet, Massa, Malaspina, Michelini G. B., Brofferio, Michelini A., Montezemolo, Sineo, Bunico, Galli, Barralis, Biancheri, Ruffini Gio., Riccardi, Benza, Depretis, Benso Giac., Guglianetti, Cagnardi, Barbavara Gius., Iosli, Cavallini, Valvassori, Cambieri, Turcotti, Levet, Bastian, Chenal, Sulis, Avondo, Mellana, Lanza, Monti, Dalmazzi, Scofferi, Buffa, Fois, Mautino, Biale.

**IL PRESIDENTE.** Il relatore dell'ufficio II sopra le elezioni ha facoltà di parlare.

**ALBINI.** Il relatore non ha alcune relazioni a fare.

**VALERIO.** Non venne ancora esaminata l'elezione di Giovanni Berchet; chiedo pertanto all'ufficio, a cui venne affidata la relazione, di farla quanto prima.

**FARINA P.** In quale collegio è stato nominato?

**VALERIO.** Nel Piacentino, nel collegio di Monticelli.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Non sono ancora state trasmesse le carte.

**VALERIO.** Invito il Ministero a far tosto pervenire, appena arrivate, le dette carte alla segreteria. (*Gazz. P.*)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI AL REGIO DECRETO 7 SETTEMBRE 1848 PORTANTE CREAZIONE DELLA RENDITA REDIMIBILE DI L. 2,500,000.**

**IL PRESIDENTE.** Il relatore sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze, se ha preparato il lavoro, ha facoltà di parlare.

**SINEO** sale alla tribuna e legge il rapporto sul progetto di legge per modificazioni al Decreto 7 settembre 1848 portante creazione della rendita redimibile di L. 2,500,000 (*V. Doc. pag. 154*).

**IL PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà stampato e distribuito, secondo il consueto.

La seduta è quindi levata alle ore 5. (*Gazz. P.*)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1.° Relazione intorno alle petizioni;
- 2.° Sviluppo di una proposizione del dep. Stara, di altra del dep. Albini, e di altra ancora dei deputati Albini, Cottin e Michelini G. B.

*Nota dei 79 deputati che votarono l'ordine del giorno puro e semplice.*

Mussone, Boarelli, Signoretti, Revel, Serazzi, Vegezzi, Tubi, Barbavara Luigi, Albini, Pelletta di Cortanzone, Molino, Despina, Allamaud, Defovax, Perrone di S. Martino, Pinelli ministro, Menabrea, Stara, Ferraris, Arnulfo, Demarchi, Sella, Cassinis, Pozzo, Zunini, Messea, Braggio, Corsi, Bona, Gioia, Mischi, Serra, Gilet, Corte, Battaglione, Angius, Pescatore, Cavour, Cottin, Sclopis F., Prever Gian Giacomo, Benso Gaspare, Notta Giovanni, Balbo Cesare, Grandi Gaspare, Salmour, Troglia, Genina, Desambrois, Castelli, Briguone, Polliotti, Buava, Plocchiu, Badariotti, Fingini, Costa di Beauregard, De-Martinel, Crettin, Villetta, Campora, Franzini, Frascini, Barbaroux, Cornero G. B., Galvagno, Pollone, Pernigotti, Ricotti, Pellegrino, Cavallera, Fabre, Merlo ministro, Moffa di Lisio, Appiani, Durando, Gazzera, Regis, Santa Rosa.